



Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli
XXXVII Edizione
Tu sei un bene per me

Ore: 15.00 **Sala Neri CONAI**

MAPPE: PEZZI DI GUERRA E VIE DI PACE. Dialoghi a cura di Monica Maggioni, Presidente RAI

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI LIBERTÀ RELIGIOSA
Partecipa **Brian Grim**, President Religious Freedom & Business Foundation, USA. *In occasione dell'incontro proiezione della video-intervista a **Abdallah bin Bayyah**, President Forum for Promoting Peace in Muslim Societies.*

ROBERTO FONTOLAN:

Buon pomeriggio, benvenuti. Siamo al secondo appuntamento di questo itinerario. Per chi c'era stamattina, ripeto due parole, per gli altri dico l'idea di questa giornata un po' particolare nel Meeting. Tre appuntamenti intitolati "Mappe: pezzi di guerra e vie di pace". "Terza guerra mondiale a pezzi": tutti sapete da chi nasce, da chi viene questa formula, quest'espressione che sembra così bene descrivere il mondo nel quale viviamo. Abbiamo pensato di farci guidare da Monica Maggioni, Presidente della RAI, in un itinerario un po' particolare, in tre tappe: stamattina abbiamo avuto una bellissima conversazione con l'Amministratore Delegato dell'ENI sui temi delle risorse e dell'energia, su come sono interconnesse con tutta la tematica della politica internazionale, dei conflitti e della possibilità di trovare strade pacifiche. Ora, vorrei dare il benvenuto a Brian Grim, che viene dagli Stati Uniti e torna al Meeting dopo l'anno scorso. Brian Grim è americano, è Presidente di una fondazione che si chiama Religious Freedom & Business, un po' curiosa come formula. Ma nell'incontro dello scorso anno, portò dei temi, dei risultati, dei dati, delle ricerche che questo gruppo (diciamo una specie di Centro studi americano) sviluppa nel mondo proprio su questi temi - il rapporto tra la libertà religiosa e la vita delle società, l'economia e il benessere, la società aperta - veramente interessanti e anche un po' sbalorditivi. Inoltre, posso dire che Brian è un giramondo, un globetrotter: fa molta attività con le Nazioni Unite e ha degli incarichi anche con il World Forum di Davos, quello che tutti gli anni si riunisce in questa città della Svizzera. Ed è un caro amico del Meeting per cui posso dire con molta felicità che lo riaccogliamo qui anche quest'anno. Monica la conoscete tutti, Presidente della RAI, colei che guida questa giornata, per capire, per trovare delle mappe, forse le troveremo alla fine della giornata, perché il prossimo appuntamento sarà alle 19 con Paolo Magri che è il direttore dell'ISPI e con lui affronteremo alcuni snodi geopolitici. Lascio il microfono a Monica che guiderà questa conversazione, durante la quale avremo anche un messaggio che non esito a definire storico, un messaggio video, un intervento video dal Marocco su un tema decisivo e importante, come sentiremo.

MONICA MAGGIONI:

Grazie, Roberto, che stasera alle 19 riusciremo a trovare le risposte o le soluzioni, mi sembra difficile, diciamo che ci accontenteremmo di trovare alcuni fili che ci permettano di capire il disordine e il caos con il quale ci troviamo a fare i conti tutti i giorni. Questo sarebbe un grande risultato. Ma partendo nel nostro racconto e nel nostro ragionamento con Brian Grim, devo dire che, come stamattina abbiamo detto con Claudio Descalzi, Amministratore Delegato di Eni, l'energia spesso viene considerata una delle cause delle guerre e lui ci ha detto che può essere fattore di sviluppo. Adesso, Brian Grim viene a dirci

che la libertà religiosa è un fattore di sviluppo mentre la vulgata, il racconto quotidiano dice che la religione è al centro di nuove guerre. Allora, chi ha torto e chi ha ragione? Iniziamo da lì.

BRIAN GRIM:

Innanzitutto sono contento di sentire che la soluzione arriverà alle sette di stasera e che adesso non dobbiamo risolvere proprio niente. Però, sì, come disse l'ex Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, la religione è il bene più grande ma può anche essere il male più grande. Per capire meglio che cosa intendesse con queste parole, dobbiamo dire che la religione è una grande forza nel risolvere i problemi, nel dare speranza, nell'ispirare le persone, nell'amare il proprio prossimo, ma tutti questi ideali possono anche essere ribaltati verso un lato oscuro, come stiamo vedendo. Ci sono gruppi che prendono le idee della religione e le ribaltano verso un lato oscuro.

MONICA MAGGIONI:

Dal suo osservatorio molto particolare di chi lavora con le religioni, cercando di capire l'impatto delle religioni sulla società, ci diceva adesso che le religioni possono essere usate in un senso o in altro. Ma qual è in questo momento il peso che la religione ha in negativo, specialmente su alcune delle tematiche che ci troviamo ad affrontare, penso in assoluto alla tematica legata al terrorismo, che si pretende di origine religiosa anche se poi sappiamo - magari lo esploreremo stasera un po' meglio - che si tratta semplicemente di uno sfruttamento di simboli e non di religione? Quale impatto ha in questo momento questo tipo di condizione rispetto ai risultati e allo scenario di fronte al quale vi trovate?

BRIAN GRIM:

Io mi occupo di libertà religiosa, ci sono due grandi sfide alla libertà religiosa oggi: innanzitutto gli estremismi, la violenza, il terrorismo, un problema che affrontano non solo i mussulmani ma tutti gli altri credi. L'altro problema della libertà religiosa, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, è che cresce una popolazione laica che non è mai andata in chiesa, non è mai stata in una sinagoga, in una moschea. Sono persone molto laiche che crescono senza mai potere apprezzare il bene della religione. I sondaggi oggi dimostrano che negli Stati Uniti, per esempio, abbiamo una grande parte della popolazione che dice che la religione non fa quasi nulla, o proprio nulla, per risolvere i problemi sociali. Queste sono le vere sfide: la crescita dell'estremismo, i conflitti religiosi, una società laica che cresce in un ambiente in cui la popolazione si spinge a dire che la religione non è parte della soluzione ma del problema.

MONICA MAGGIONI:

Non c'è dubbio che la storia recente, fatta di episodi di violenza legati a messaggio che può essere ricondotto al mondo mussulmano, al mondo islamico, siano parte di questo problema di cui lei parla. Ma se dovessimo iniziare il nostro percorso guardando quel pezzo di mondo, lei, che cosa vede? Che cosa riesce a descriverci, che cosa è in grado di dirci?

BRIAN GRIM:

Ho vissuto molti anni nel mondo islamico, 20 anni nel Nord Est della Cina, tra i mussulmani dell'Unione Sovietica e dell'Asia centrale, poi in Medioriente, nell'Arabia Saudita e negli Emirati Arabi. Ho un percorso da sociologo, da un punto di vista quantitativo: una delle cose che mi ha reso un po' famoso è che nessuno aveva mai contato il numero dei mussulmani nel mondo da un punto di vista scientifico. Io l'ho fatto

nel 2009. Un Ministero in Arabia Saudita ha usato i miei dati per parlare di quanti mussulmani ci sono al mondo. Questo fa parte dei miei studi e delle mie ricerche. Ci sono due cose importanti da capire sull'Islam: innanzitutto, è la religione con il tasso di crescita più elevato. Anche se i tassi di crescita delle nascite adesso stanno scendendo, c'è un grande numero di giovani nella loro popolazione e cresceranno fino quasi a raggiungere il numero dei cristiani nei prossimi anni, se queste tendenze si confermano. L'altro punto riguarda la popolazione mussulmana globale, che è molto più variegata di quello che possiamo immaginare: solamente il 20% dei mussulmani vive in Medio Oriente, l'80% dei mussulmani vive al di fuori del Medio Oriente. Quindi, si può dire che il cuore dell'Islam batte in Medio Oriente ma il corpo dell'Islam è ben distribuito in tutto il mondo. La seconda popolazione di mussulmani oggi è in India, dove ci sono anche minoranze religiose. L'Islam di per sé è variegato in alcuni Paesi dove c'è molta tolleranza, come ad esempio in Senegal o in Indonesia. Se si osserva il mondo mussulmano e se ne apprezza la diversità, ci sono tante soluzioni e tanti problemi che si possono affrontare.

MONICA MAGGIONI:

Quindi, mi sembra di capire che un altro degli stereotipi dai quali veniamo accompagnati tutti i giorni venga messo in discussione: l'idea che ci sia un monolite mussulmano particolarmente tollerante è di fatto uno stereotipo, perché lei ci racconta una realtà molto più variegata.

BRIAN GRIM:

Sì, il mio incontro con i mussulmani ebbe luogo nella città portuale Quanzhou in Cina, da dove Marco Polo partì per tornare in Italia, proprio vicino a Taiwan. Nel 1982 mi sono recato in Cina per la prima volta, con mia moglie: all'epoca eravamo docenti e sapevamo che nessuna religione era sopravvissuta alla Rivoluzione Culturale. Ma abbiamo potuto constatare che non solo le religioni erano sopravvissute ma che erano cresciuti gruppi cristiani e buddisti; anche la popolazione mussulmana era cresciuta. Vidi dei mussulmani che indossavano il copricapo cinese e pensai: "Quello non ha l'aspetto di un mussulmano!". E' stato il primo incontro che ho avuto con i mussulmani nell'ambito del mio lavoro, persone cinesi che parlavano cinese, non arabo: quindi, è davvero importante non fissarsi sugli stereotipi. Io conosco centinaia di migliaia di mussulmani che sono amici miei. Se uno non conosce i mussulmani e parla dell'Islam, pensa subito a qualcosa che gli mette paura. Ma quando uno ha così tanti amici mussulmani, il primo pensiero si rivolge alla diversità, alla speranza e al futuro possibile che c'è con queste persone che sono state create e amate da Dio.

MONICA MAGGIONI:

Anche qui, i cambi di prospettiva sono significativi rispetto al racconto che subiamo tutti i giorni. A questo punto vorrei allargare un po' lo sguardo e tornare a quell'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, quello che dice che le libertà di religione e di pensiero devono essere garantite perché diritto fondamentale dell'uomo. Se noi oggi dovessimo guardare il mappamondo, il globo, che risposta avremmo rispetto a quell'articolo 28, dove siamo?

BRIAN GRIM:

L'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani stabilisce che c'è libertà di credo e di religione, e anche che c'è la possibilità di cambiare la propria fede o di non avere un credo. Diffondere questo tipo di valore in pubblico o in privato è possibile, stando a questo articolo. Quindi, non c'è nessuna religione che non sarebbe d'accordo su questo

punto per se stessa: il problema è quando bisogna dire di essere d'accordo con il fatto che anche le altre religioni godano della stessa libertà. Tutti capiscono l'importanza di avere libertà per se stessi, ma è un po' una sfida estendere la stessa libertà agli altri. Penso che se oggi le Nazioni Unite dovessero approvare di nuovo questa Dichiarazione, lavorerebbero in maniera diversa sul tema della conversione perché è un punto abbastanza difficile. Ci sono tante società che considerano il cambiamento di religione quasi come un peccato.

MONICA MAGGIONI:

Ecco perché questa questione del passaggio è un punto delicato e perché si traduce in una minaccia, perché probabilmente ogni volta che vediamo un sistema di potere opporsi a una cosa è perché è vissuta come una minaccia rispetto alla propria esistenza.

BRIAN GRIM:

Per quel che mi riguarda, sono contento che sia presente questo comma, ne avevo bisogno. Adesso vi spiego perché avevo bisogno di questo particolare punto. Io ero battista, mi sono convertito e sono diventato cattolico: quindi sono uno contento di godere della libertà religiosa. Nella maggior parte dei Paesi, il tradimento - cioè qualcosa che va a distruggere il proprio Paese - viene considerato un crimine molto grave, si può anche essere condannati a morte, in certi casi. Nell'ambito di alcune tradizioni religiose, si guarda a questo fatto della conversione come a qualcosa di terribile, un rifiuto nei confronti di Dio. E' come passare dall'altra sponda, qualcosa che non va preso alla leggera. La mia stessa conversione mi ha trasformato la vita, in maniera negativa e positiva. Quando mi sono convertito ho perso il lavoro, perché lavoravo per i battisti, ho perso tutto: non avevo un lavoro, non avevo un futuro e i miei amici pensavano che non fossi più cristiano. Quindi, la conversione è veramente qualcosa di notevole e deve implicare la libertà per le persone che deve essere riconosciuta anche nelle varie Dichiarazioni sulla dignità dell'uomo. Tutti dobbiamo avere la possibilità di avvicinarci a Dio senza essere forzati a farlo. E' qualcosa su cui tutte le religioni si troverebbero d'accordo però, per alcuni, lasciare la religione viene vissuto quasi come un tradimento.

MONICA MAGGIONI:

E' sicuramente un passaggio importante e ci aiuta anche, per certi aspetti, a capire perché la situazione a livello mondiale sia così complicata per le religioni. Se andiamo a guardare alcuni studi che vengono fatti, anche dalla vostra organizzazione, ci sarebbe almeno il 75%, una percentuale enorme di popolazione, che vive in un contesto in cui ha problemi nel professare la propria religione, qualsiasi essa sia. Qua non stiamo parlando di una religione versus un'altra, in generale il professare la propria religione per il 75% della popolazione mondiale è un problema. Perché è un dato così significativo? Non credo ci sia un altro dato così importante in nessun indicatore di cui tenere conto. Che cosa è possibile fare perché la situazione migliori o quali sono le strade da percorrere?

BRIAN GRIM:

Quel 75% comprende anche limitazioni alla libertà religiosa che provengono dai Governi o da altre forze sociali. Quindi, il problema è molto più ampio di quello che possiamo immaginare: non è solo un problema governativo ma implica anche quello che noi pensiamo del prossimo.

MONICA MAGGIONI:

Mi scusi se la interrompo, avevo assolutamente deciso di non affrontare l'argomento perché ha una rilevanza politica in questi giorni, ma il mio animo di giornalista non riesce a tacersi per cui le devo chiedere per forza: se aveste dovuto calcolare nelle vostre percentuali la decisione in questi giorni dello Stato francese sull'indossare il burkini, l'aveste messa tra le decisioni che contribuiscono a quel 75%?

BRIAN GRIM:

Sì, la decisione è stata alimentata dal timore sociale nei confronti dei mussulmani. Quando un Governo promulga leggi che riconoscono quel tipo di timore, e stigmatizza una parte della popolazione, questo va ad alimentare un circolo di sfiducia. Quindi, questa azione del Governo, assieme all'atteggiamento sociale, crea un circolo di sfiducia. E gli studi dimostrano che quando c'è questo circolo di sfiducia la violenza è altamente probabile. Quindi, dal punto di vista dei dati non mi sorprende che gran parte della violenza, in termini di attacchi terroristici, si sia verificata in Francia, perché è qui che questo circolo di sfiducia ha avuto inizio.

MONICA MAGGIONI:

Se accettiamo la tesi di quello che ci sta dicendo in questo momento Brian Grim, ci troviamo di fronte a una società che cerca di proteggersi rispetto ad un circolo di violenza che crede innescato da un meccanismo religioso; e tentando di proteggersi crea ulteriori cause e ulteriori pretesti per innescare un ciclo violento, è così?

BRIAN GRIM:

Sì.

MONICA MAGGIONI:

Questo ci dice che di fatto, di fronte ad avvenimenti così complessi, non è possibile reagire in modo semplice, perché la risposta istintiva di ognuno di noi sarebbe forse dire: "Vieni qui e rispetta le mie regole". Però poi mi accorgo che in quelle regole ci sono molte più implicazioni, più sfumature, che forse tentare di dare risposte troppo semplici ad un problema estremamente complesso ci può mettere in una posizione non desiderabile, ancora più complicata. Per tornare allo scenario globale, la rappresentazione della religione sembra creare molti problemi, al punto che nel 75% della popolazione mondiale comporta un problema. In controtendenza abbiamo i dati sul rapporto con la demografia, che ci dice che sempre più persone che abiteranno questo pianeta nei prossimi anni avranno una forte connotazione religiosa. Quindi, che cosa ci troviamo di fronte? Un tentativo di governo, una politica che va in una direzione e un mondo fatto di persone che hanno sentimenti che vanno in un'altra direzione.

BRIAN GRIM:

Sì, è corretto, questa è una delle grandi sfide di oggi. Aiutare le persone come voi, interessate a questi argomenti, che si vogliono informare, che vogliono praticare la loro religione, che vogliono rivolgersi ai leader politici, ai giornalisti, a capire che quando c'è libertà la tensione si allenta, la convivenza è resa possibile e contribuisce a una società più reciproca. L'unica parte del mondo in cui l'appartenenza religiosa nei prossimi 50 anni andrà diminuendo è la società occidentale: nel resto del mondo, le religioni stanno aumentando tantissimo, quindi è importante sapere questa cosa per non perdere la nostra

sensibilità religiosa, la nostra comprensione delle religioni. Altrimenti, non saremo in grado di affrontare il resto del mondo che sarà molto più religioso.

MONICA MAGGIONI:

Brian Grim aggiunge qualcosa che è ancora più significativo: perdiamo la capacità di capire il mondo in cui siamo immersi perché di fatto ci mancano i codici. Abbiamo intorno a noi un mondo che vive sempre più di messaggi religiosi e siamo il pezzo di mondo che sembra più di tutti rifiutarli. Non sappiamo più in che mondo siamo immersi. Devo dire che questo pomeriggio ci sta regalando una prospettiva davvero particolare. Ma siccome, come diceva Roberto Fontolan all'inizio, la definizione della società che presiede Brian Grim è *Religious Freedom and Business Foundation*, io vorrei aiutarlo a chiarirci questo pezzetto del business. Mi scuso se sto sintetizzando in modo un po' grossolano, ma Brian Grim dice che c'è correlazione diretta tra libertà religiosa e sviluppo di un Paese. È un concetto così interessante che gli chiederei di aiutarci a capirlo meglio.

BRIAN GRIM:

Molto semplicemente, quando c'è libertà religiosa allora il Governo, il popolo e la società si rispettano l'uno con l'altro, sono disponibili a lavorare assieme e quindi c'è meno violenza. Dove c'è meno violenza, ci sono più opportunità per lo svolgimento delle attività economiche e commerciali. La fede delle persone può quindi contribuire al benessere della società. Quando c'è libertà religiosa, vuol dire che non si lascia la propria fede fuori dalla porta quando si va al lavoro: si porta tutto con sé, la propria energia, le proprie passioni, la propria ispirazione, anche sul posto di lavoro. Questa è libertà religiosa e tutto questo va a beneficio dell'economia e dell'intera società. Questo è il concetto e i dati dimostrano che funziona.

MONICA MAGGIONI:

I dati lo dimostrano ma sembra che ci siano luoghi in cui l'equazione non funziona tanto bene. Per esempio, in Cina abbiamo una situazione economica che è dura dire che non funziona; di contro, non mi sembra che stiamo benissimo dal punto di vista della libertà religiosa. E' un'equazione che va un po' riaggiustata o c'è qualcos'altro che dobbiamo capire?

BRIAN GRIM:

Come ho detto, nel 1982 mi sono recato per la prima volta in Cina (è stato dopo la Rivoluzione Culturale, dal '66 fino agli anni '70 tutte le religioni furono rese illegali). Si pensava che le religioni fossero state cancellate perché le chiese erano state trasformate in magazzini, le moschee erano state trasformate in stabilimenti e i credenti erano stati tutti incarcerati. Oggi, ogni città in Cina ha una chiesa, ogni città di una certa importanza ha una moschea, la Cina ha più credenti di molti altri Paesi, tranne l'India. Ovviamente, solo la metà dei cinesi è religiosa, però dire metà della popolazione cinese vuole dire tanta gente. Quindi, se ci concentriamo sulla Cina in sé c'è stata un'esplosione religiosa. Se la Cina avesse mantenuto una pressione sulla religione, l'economia non sarebbe mai fiorita nel modo in cui è fiorita. Due settimane fa ero in Cina e stavo insegnando all'università di Pechino: la religione e il diritto stanno facendo passi avanti, dobbiamo solo pregare che continuino ad andare avanti in questa direzione.

MONICA MAGGIONI:

Non finirò e non finiremo di ringraziare Brian Grim per tutti gli stereotipi che ci sta distruggendo questo pomeriggio, a cominciare dal burkini per arrivare alla libertà religiosa

in Cina. E siccome - lo ribadisco - questo tipo di esperimenti si può fare solo al Meeting, non battete le mani perché non sapete cosa vi aspetta. In realtà, l'esperimento che tentiamo di fare ha un'importanza davvero storica per quello che andremo a sentire. Ma poi Brian Grim ci racconterà anche come cambia lo scenario in termini di posizionamento delle religioni all'interno di un pezzo di mondo che ci riguarda direttamente: è la Dichiarazione che è stata fatta a Marrakesh, con la quale i più importanti studiosi di una delle comunità islamiche centrali al mondo hanno detto qual è la loro posizione sulla religione, sul rapporto con la violenza. Lo sceicco Abdallah Bin Bayyah avrebbe voluto essere qui al Meeting, è una persona molto adulta, la sua salute non gli consente di essere qui con noi ma quello che ha fatto è stato registrare una dichiarazione nella quale racconta qual è la posizione reale di questi studiosi religiosi, centrali rispetto al mondo musulmano. Non è quello che raccontiamo tutte le mattine sui giornali, ma quello che ci raccontava Brian Grim, quei numeri là, non la nostra miopia che ci porta poi a vedere le concentrazioni di persone e di interessi in posti diversi da dove sono. Ho parlato di esperimento perché solo in un posto come questo ci possiamo prendere il tempo e la concentrazione per ascoltare un messaggio come questo. Poi ne parliamo un attimo insieme con Brian, sentiamolo, allora.

Video.

MODERATORE:

Prima di tutto desidero presentarvi lo sceicco saudita Abdallah Bin Bayyah, uno dei più importanti studiosi della comunità islamica nel mondo, un esperto in materia di tradizione giuridica islamica. Ci rincuora e ci incoraggia moltissimo sapere che in Italia state svolgendo questo incontro volto a promuovere l'amicizia. Recentemente, lo sceicco ha guidato un'iniziativa per rilanciare un grande classico della storia musulmana, la celebre Costituzione di Medina, in cui il nostro profeta propone un concetto di cittadinanza unica per tutte le comunità. Abbiamo chiesto allo sceicco Abdallah Bin Bayyah di parlarci dei motivi che stanno dietro a questa iniziativa e di come si spera possa svilupparsi in futuro.

ABDALLAH BIN BAYYAH:

Lode alla pace, lode all'altissimo nel nome del nostro profeta e di tutti gli altri profeti. Un saluto a tutti i nostri amici, fratelli e sorelle in Italia, che stanno prendendo parte a questa conferenza centrata su un tema molto importante come quello dell'amicizia. I miei saluti dalla città di Rabat in Marocco: spero che il vostro incontro e i vostri dibattiti possano portare a promuovere sempre di più l'amicizia. Da parte nostra, abbiamo contribuito a promuovere l'amicizia con la dichiarazione di Marrakesh. Mi è stato chiesto di spiegare di cosa si tratta, come è nata. Essenzialmente tutto è nato con una piccola iniziativa che poi è cresciuta, è maturata al punto da coinvolgere un grande gruppo di musulmani, così come esponenti di altre comunità religiose tra cui ebrei, cristiani, indo-buddisti e anche alcune comunità minoritarie che rappresentano una sorta di museo spirituale in Medio Oriente, perché sono antiche comunità che si sono preservate per secoli in quella Regione e sono riuscite a viverci come minoranze protette. Purtroppo, come sapete eventi drammatici hanno colpito quella Regione, eventi che hanno cambiato profondamente la situazione e che sono diventati sempre più numerosi al punto da stravolgere il volto del Medio Oriente, che non si chiama così a caso, poiché è davvero quella Regione che dall'antichità fa da ponte tra Oriente e Occidente. I tragici eventi che si sono verificati, malgrado la loro dimensione sociopolitica, sono prima e soprattutto della calamità dettate dall'egoismo degli individui che ne sono coinvolti. Questo deriva ovviamente da problemi nazionali e sociali nella Regione, ma è dovuto al fatto che molte persone hanno

cominciato ad elaborare dentro di sé un bisogno di cambiamento dei sistemi sociali. Ma poi le cose hanno cominciato a degenerare sempre di più, fino a disgregare il tessuto sociale, creando moltissimi problemi e molta confusione nelle persone e anche nelle minoranze che hanno cominciato a subire negativamente l'impatto di questi cambiamenti. Si è avvertito davvero un profondo bisogno di riportare l'attenzione, la necessità di ristabilire una convivenza pacifica. Nelle società multi-religiose, vale a dire quando nella stessa area geografica si trovano persone di fede e tradizione diverse, è davvero molto importante capire come si possono promuovere convivenza e amicizia. Nelle aree in cui questi cambiamenti hanno cominciato a verificarsi, ci sono state forze che volevano tornare ad un certo tipo di passato che si prefiguravano nella loro mente, ma sfortunatamente questa loro concezione era negativa e aveva un impatto dannoso sul modo in cui dovrebbero essere trattati gli individui. Quindi hanno cominciato a servirsi negativamente dei testi sacri e della religione, a distorcerne il significato: nonostante la loro scarsa preparazione, purtroppo ci sono riusciti. Ci siamo quindi resi conto che è necessario riportare alla luce i valori e concettualizzare in modo nuovo l'idea di gruppo multi-religioso, che convive pacificamente per promuovere una società in cui regni la pace. Nelle condizioni sociali e nei tempi in cui ci troviamo, i leader religiosi hanno il dovere di reagire, tanto più che gli estremisti usano i testi sacri per giustificare le loro azioni. È necessario rispondere usando le stesse armi, vale a dire mostrando le loro falsità e riprendendo testi che nella nostra tradizione, in realtà, promuovono i concetti di convivenza, pace e cittadinanza. Lo stesso concetto di cittadinanza non solo non nega la nostra religione ma non nega nemmeno l'idea che si aderisca all'Islam, se si promuove questo concetto di cittadinanza: bensì, è la religione stessa che contiene principi che affermano la cittadinanza, l'uguaglianza sociale, nonché i diritti e le responsabilità che fanno sì che sia la religione a richiederci di non compiere discriminazioni in base al colore della pelle, al credo, al sesso e alla religione stessa. Sono queste le idee che vogliamo rilanciare per argomentare le premesse da promuovere, prove decisive per mostrare che la nostra religione non solo promuove la pace ma anche la cittadinanza. Perciò, nel 2012, a Nouakchott capitale della Mauritania, abbiamo avviato una riflessione in materia con un gruppo di studiosi intellettuali e diversi Ministri, soprattutto del Marocco. Il nostro obiettivo era riprendere le basi teoriche dell'idea che volevamo promuovere, ritrovandole all'interno della nostra tradizione religiosa. Questo ci ha riportato alla Costituzione di Medina, chiamata anche Carta di Medina, che fu scritta quando il nostro ultimo profeta arrivò a Medina fuggendo dalle persecuzioni che erano in corso. Arrivò ad esempio un gruppo di persone anche loro emigrate a Medina, che si accorsero che era una città molto diversa da quella da cui provenivano perché era una città multi etnica e multi religiosa. C'erano tribù di ebrei, e tra gli arabi che vivevano lì c'erano anche dei convertiti alla religione dell'Islam, nonché dei politeisti che praticavano una forma primitiva di religione animistica. La Carta di Medina aveva la forma di una costituzione composta da 50 articoli: in questa costituzione non si faceva riferimento a minoranze o maggioranze, perché ogni gruppo veniva trattato alla pari. Ad esempio, uno degli articoli sanciva l'uguaglianza tra una certa tribù ebraica, i fedeli musulmani e tutti gli altri credenti. Quindi, il testo era estremamente chiaro su questo punto e sanciva per tutti pari responsabilità rispetto alla protezione da invasori esterni, ma anche pari diritti: c'era un'uguaglianza molto chiara e ben definita. Abbiamo ritenuto questa costituzione come una base solida su cui fondare il concetto di cittadinanza: quello che dovevamo fare innanzitutto era mostrare la veridicità storica della Carta stessa e poi sostenere il suo contenuto, avvalendoci del Corano e della tradizione profetica degli stessi testi islamici. Ed è questo che abbiamo fatto e abbiamo dimostrato che questa costituzione non era un'anomalia bensì un'estensione dei principi islamici, principi molto chiari. A quell'incontro, è seguita una fase di studio in Tunisia, una fase di

approfondimento e dibattito che ha portato infine ad un sostegno dell'iniziativa da parte del Marocco. Con l'auspicio favorevole del re del Marocco Mohammed VI, abbiamo organizzato una conferenza il cui svolgimento è slittato rispetto a quanto previsto inizialmente. Questo slittamento ci ha permesso di coinvolgere relatori con esperienze diverse, provenienti da tradizioni religiose differenti nonché da comunità minoritarie che sono state perseguitate proprio in quelle aree a cui stiamo cercando di rivolgere la nostra attenzione. Siamo riusciti a dare forma ad un concetto di cittadinanza islamica che non differisce dal concetto di tradizione di cittadinanza che conoscete bene e che è stato fonte di studio e dibattito tra filosofi, esperti di scienze politiche e intellettuali. Riteniamo di avere sviluppato argomentazioni solide e decisive per gettare le basi di una cittadinanza in qualsiasi Paese musulmano. Ed è veramente importante sottolineare che nessuno di questi estremisti, o comunque li vogliate chiamare, è riuscito a confutare questa dichiarazione, nonostante il fatto che sia stata tradotta in molte lingue e resa disponibile anche in Internet. La nostra speranza è che questa dichiarazione venga studiata e sostenuta da tutti coloro che si occupano di cittadinanza e della sua promulgazione, nonché della promozione dei diritti umani. Speriamo che possa diventare davvero fonte di pace, soprattutto nelle aree che attualmente sono colpite dai conflitti perché è lì che c'è un disperato bisogno di pace e di convivenza e di promozione di questo concetto. Al centro di quanto abbiamo studiato, ci sono i concetti di amore fraterno, di pace, di misericordia, promozione di una volontà comune tra le persone. Pensiamo che questi siano i principi fondamentali che stanno alla base di tutte le religioni rivelate: è il messaggio che vogliamo sostenere e che sta al centro della dichiarazione di Marrakech. Stiamo cercando quindi l'aiuto di altri per diffondere questo messaggio. A questo proposito, cogliamo l'occasione per ringraziarvi ed esprimere il nostro amore fraterno e la nostra amicizia a tutti voi che cercate di promuovere amicizia e fratellanza nel mondo. Grazie.

MONICA MAGGIONI:

Un messaggio molto forte, Brian. Mentre li sentivo parlare e pensavo al nostro ragionamento di prima sugli stereotipi, ragionavo sul fatto che la Dichiarazione di Marrakech è della fine del gennaio di quest'anno. Quanti di voi ricordano i pezzi di giornale e di telegiornale sulla Dichiarazione di Marrakech, le lunghe aperture? Ci sono stati alcuni pezzi: per l'amor del cielo, nessuno sta dicendo che qualcuno non abbia fatto il suo lavoro, però che impatto c'è quando un terrorista fa il suo video, mette la bandiera nera dell'Isis sopra uno dei nostri simboli? E che impatto ha una dichiarazione di questo tipo? Lo sceicco e i suoi hanno lavorato 4, 5 anni per riuscire ad arrivare all'organizzazione di questa Conferenza. 4, 5 anni intensi con tutte le varie comunità per poterle mettere insieme e arrivare ad una Dichiarazione che dice sostanzialmente che nei tempi in cui ci troviamo i leader religiosi hanno il dovere di reagire, tanto più che gli estremisti usano i testi sacri per giustificare le loro azioni. E noi tutte le volte ripetiamo che non c'è nessuno del mondo musulmano che stigmatizza quanto è accaduto. No, lo hanno fatto. Il problema è che a noi non interessa ascoltarli. Se uno in negativo dice una cosa, si fanno i titoli, se uno dice una cosa positiva, diciamo che quello lì non conta. Se uno dice una cosa positiva, non conta, se è un terrorista o l'ultimo degli Imam che incitano alla rivolta nella provincia più sperduta di non so dove, quello è il volere centrale del mondo musulmano. Brian, perché non riusciamo a ridare una proporzione a queste cose, secondo lei?

BRIAN GRIM:

La giornalista è lei.

MONICA MAGGIONI:

Ottima risposta, me la sono proprio cercata, è assolutamente così, non ci poteva essere una risposta migliore. Prego.

BRIAN GRIM:

Ho fatto parte del processo della Dichiarazione di Marrakech e ricordo quando ero al tavolo con lo sceicco nella notte in cui fu firmata: aveva invitato un gruppo di cristiani perché venissero a parlare con lui su come procedere con questa iniziativa. Ho risposto: "Sì, ci possiamo provare". Ed è quello che voglio chiedere anche a voi: potete provarci, aiutarci a diffondere questa notizia? Se avete degli amici musulmani, diteglielo, se siete musulmani, condividete questa notizia nella vostra comunità e poi parlatene nei giornali, in televisione.

MONICA MAGGIONI:

È così. Lo sceicco Bin Bayyah ci ha detto che nessun estremista è riuscito a confutare quello che avevano scritto nella Dichiarazione: a voi sarà sembrato forse un passaggio inutile. Perché ne parla? Perché siccome la disputa secondo taluni è di tipo teologico, una disputa che attraversa i testi, diventa importantissimo questo passaggio in cui si dice che nessuno è riuscito a confutarla, perché vuol dire che quello che stiamo dicendo non è da apostati, non è da persone che hanno tradito il Libro ma è totalmente consistente, coerente con il nostro messaggio. Per loro è estremamente importante questo passaggio.

BRIAN GRIM:

Una delle argomentazioni che estremisti islamici presentano sempre è il ritorno ai testi originali, al Corano, si vogliono concentrare solo su quello che diceva il profeta Maometto. Usano questa argomentazione: bisogna tornare all'Islam autentico. Questo vuol dire escludere tutti coloro che non sono mussulmani, quindi portare avanti la guerra santa. Lo sceicco Bin Bayyah ha invece scardinato questa argomentazione perché se andiamo a vedere i testi e la vita del profeta Maometto c'è inclusione, c'è apertura nei confronti delle altre religioni. Penso che questo sia uno strumento potentissimo nel mondo mussulmano. La grande sfida del mondo mussulmano è data dal fatto che non hanno una figura come il Papa: quando non si ha una struttura così, che fa poi capo a un unico leader, è difficile far accettare determinate cose. Da un certo punto di vista, si può dire che il mondo mussulmano è più democratico, però ogni comunità mussulmana si deve poi adeguare: è la sfida nei confronti di questa dichiarazione, come far sì che le comunità religiose la studino e la utilizzino.

MONICA MAGGIONI:

E' la sfida che loro hanno ed è la ragione per cui, secondo me, dobbiamo accogliere il loro appello e quello di Brian Grim: diffondiamo questo tipo di racconto perché diventa racconto fondamentale per capire, perché noi stessi rischiamo di diventare vittime di quello che i terroristi vogliono e perché siamo noi stessi a costruire gli strumenti perché siano loro a vincere. Quindi, cerchiamo di avere tutti un ruolo insieme per ribaltare questi racconti semplici delle cose. Io voglio ringraziare Brian, soprattutto perché ci ha detto delle cose fondamentali e ce le ha dette facendo una fatica incredibile. Perché voi non lo avete sentito ma lui, avendo la traduzione sopra mentre parlava, ha fatto uno sforzo doppio e noi di questo lo ringraziamo moltissimo. Insomma, ecco qui un altro pezzetto per tentare di capire. Ci vediamo poi alle 19 per cercare di aggiungere un altro tassello. Grazie, Brian.